trici ed esercenti postriboli la più rigorosa osservanza ai regolamenti, onde riesce giovevole al pubblico servizio un sistema di severa prevenzione attuata specialmente con la minaccia dello sfratto e chiusura dei locali.

« Di tale sistema, che è valso ad infondere in quella gente salutare timore, il Ricciardi appunto si serviva come mezzo d'indecorosi e fraudolenti guadagni, poiché, dando a credere di aver comprato il favore del pubblico funzionario, attribuiva alla propria influenza, predicata in tutti i modi possibili, la sospensione di quei provvedimenti che lo ufficio, come sopra è detto, aveva comminato a solo scopo di prevenzione.

« E si ritiene altresì che il Ricciardi non fosse estraneo alla compilazione dei molti anonimi diretti agli uffici di P. S. in ordine a pretesi inconvenienti dei luoghi di prostituzione, a solo scopo di provocare diffide e richiami da parte della autorità ed avere così campo maggiore ai disonesti profitti.

« Nè ciò bastava perchè quando per ragioni facili a supporsi, veniva meno la fiducia, il Ricciardi vi sostituiva la prepotenza ed allora o con la minaccia di pubblicazioni sul giornale accennanti a scandali ed abusi che avrebbero dovuto richiamare l'attenzione delle autorità o con l'appoggio dei cennati cammorristi s'imponeva per estorquere danaro.

« E così alternando un sistema di frodi e di violenze il ripetuto individuo faceva indecoroso mercato profittando di una infelice classe di donne e denigrando la dignità ed il decoro degli uffici di P. S.

Malgrado però tanta irregolarità di condotta riusciva difficoltoso di avere la prova specificata dei cennati fatti ed il primo ostacolo s'incontrava nella resistenza dei danneggiati medesimi, i quali, o, per ignoranza, non convinti del tutto dei maneggi del Ricciardi, o per paura di rappresaglia non sapevano decidersi a sporgere denunzia.

« Senonchè il 19 andante Abbronzini Concetta fu Tommaso di anni 41 da Napoli, abitante in via S. Pietro a Maiella N. 24, stanca ormai dei soprusi dell'avidità del Ricciardi fu spinta a recarsi in questo ufficio e chiedere protezione contro le continue pretese di danaro che le venivano dal detto individuo,

« Dichiarò che dall'aprile a questa parte aveva dovuto pagargli in varie volte la somma di L. 120, oltre mezzo barile di vino, in compenso di fallaci promesse relative al libero esercizio di una casa di tolleranza tenuta dall'Abbronzini in via Corsea 23 p. p. ed invocò la testimonianza del cantiniere d'Angelo Luigi di Carlo di anni 29, con esercizio al Vico 1. Corsea n. 25. Costui parlò per la prima volta al Ricciardi di spendere la sua influenza a pro dall'Abbronzini contro gli ordini di chiusura della casa dati dall'Ispezione S. Giuseppe, e poscia gli consegnò lire 30 e mezzo barile di vino in compenso del presunto favore. Oltre a ciò dalla dichiarazione dell'Abbronzini si rileva tutto l'artificioso sistema organizzato dal Ricciardi per estorquere danaro, perchè si accenna all'appoggio dei fratelli Damiani ed alla minaccia di articoli sul giornale *D. Chisciotte*, di cui il Ricciardi si diceva direttore. E, difatti l'Abbronzini esibì uno schema di articolo preparato dal Ricciardi contro le case di tolleranza in Via Corsea, articolo che minacciava di pubblicare allorquando la ripetuta donna si mostrava restia a concedergli danaro.

« Altra prova della millanteria Ricciardi, si ha in una carta da visita diretta a Vincenzo D'Onofrio, marito dell'Abbronzini, e così concepita:

« Caro d. Vincenzo. Ho un poco chiarito le « cose stasera, il Delegato non era di servizio « nè in casa. Per chiarimenti precisi, vi attendo « domani alle 10 ant. precise davanti alla Ca- « serma dei Carabinieri a Monteoliveto. Saluti « alla signora.

« E' superfluo dire che invitato il d'Angelo, con formale dichiarazione confermò i fatti di sopra esposti. In seguito poi Cuccaro Raffaela fu Pasquale, di anni 17, prostituta al Vico 1. Corsea 15 denunziò a sua volta di aver dato al Ricciardi in due rate Lire 35 come compenso alla promessa della interposizione di lui nella riapertura della sua casa di tolleranza, non verificatasi. Anche la Cuccaro accenna alle continue pressioni cui fu fatta segno dal Ricciardi associato ai ripetuti Ciaramella e fratelli Damiani.

« L'altra meretrice Bonobella Elena di Pietro di anni 21 al Vico Corsea 15. conferma la denunzia della Cuccaro.

« E finalmente altra denunzia, convalidata dalle deposizioni di Aniello Marianna, maritata Nardò di Domenico di anni 27 abitante Porta piccola S. Tommaso d'Aquino 17, e da Monte Almerinda fu Giuseppe di anni 30 abitante vico 1. Porteria S. Tommaso d'Aquino, 9, fu resa dalla tenitrice di postribolo Caprioli Maria Giovanna di anni 32, domiciliata come sopra. Costei dichiarò di aver pagato Lire 50 al Ricciardi sperando che egli secondo le fattele esibizioni si fosse cooperato presso l'ufficio di P. S. di S. Giuseppe per farla prosciogliere dalla imputazione di oltraggi. Aggiunse che posteriormente il Ricciardi aveva tentato di carpirle altro danaro volendo dare ad intendere che in Questura a seguito di molti reclami giunti si proponeva la chiusura della casa di tolleranza, provvedimento che egli avrebbe scongiurato.

« Accertata così l'abitualità di tale traffico si è disposto l'arresto del Ricciardi che attualmente trovasi nel carcere del Carmine a disposizione della S. V. Ill.ma cui lo denuncio pel reato previsto dall'articolo 204 del Codice Penale ed alligo gli atti assunti ed il reperto degli scritti sequestrati. Con ossequio.

Pel Questore firmato TAVASSI.

Arrestato, egli nell'interrogatorio, pur dicendosi vittima di un intrigo, accettò di aver ricevuto mezzo barile di vino per conto della prostituta Abbronzino, e riconobbe per sue le bozze degli articoli e le lettere. Il tribunale di Napoli con sentenza 7 Ottobre 1892 (difensore l'attuale deputato provinciale Villani) ritenne *non provato* il reato di estorsione *e lo condannò a due anni di reclusione e 309 lire di multa per millantato credito.*

Propose appello e nei motivi non si lamentò perchè non assolto per inesistenza di reato, ma *perchè non assolto per non provata reità*, o, subordinatamente perchè condannato a pena eccessiva.

E la Corte di Appello lo assolse *per non provata reità.*

Nel 31 Gennaio 1900 fu querelato *par appropriazione indebita* da Giuseppe Siotto, altro pezzo grosso della elezione Ravaschieri; ma poi – lupi e lupi non si mangiano – la cosa finì con una assoluzione.

Ecco, dunque, un manigoldo noto alla pubblica sicurezza, degno del disprezzo generale, e che, invece di trovarsi in un istituto correzionale od in una colonia penitenziaria, riceve gli omaggi dei funzionarii di polizia e di prefettura.

Or - dica un pò il lettore - chi è più canaglia quel figuro o il ministero Giolitti?

Secondo rapporto

Napoli. 28 Settembre 1892.

R. Questura di Napoli - *Ispezione S. Ferdinando.*
Oggetto: *Millantato credito presso pubblici ufficiali ad opera di Ricciardi Adolfo di Enrico.*

All'Ill.mo Procuratore del Re.

« Il sig. Questore locale, con suo rapporto numero 59293. in data 25 corrente, riferiva alla S. V. Ill.ma l'arresto di Ricciardi Adolfo, reporter di giornali, il quale, millantando credito ed aderenze con funzionari di P. S commetteva varie truffe in danno specialmente di tenitrici di case di tolleranza e meretrici, promettendo ad esse, mediante compenso, di sottrarle ai provvedimenti adottati in loro danno dalle autorità di P. S.

In seguito all'arresto del Ricciardi ed alle informazioni commesse a questo ufficio, eseguita una inchiesta si è accertato che il detto individuo anche in questa Sezione avea commesse continuamente le medesime azioni criminose.

« Ed infatti sono state raccolte finora tre dichiarazioni relative ai seguenti fatti che distintamente qui riferisco alla S. V. Ill.ma.

1.° La meretrice Forino Teresa fu Alfonso di anni 34 da Pozzuoli, che presentemente dimora al Vico Lungo Gelso 94 nel mese di giugno 1891 abitava alla via Chiaia, 46 p. p. Intanto pervennero all'autorità di P. S. reclami contro la detta Forino ed altre donne pure abitanti in quel palazzo, a causa dello scandalo e delle molestie che arrecavano ai coinquilini con l'esercizio del turpe mestiere.

« In seguito a tali fatti, questo ufficio notificò ordinanza di sfratto alle meretrici abitanti in quel palazzo. La Forino aveva però anticipato come fitto della casa L. 100 alla fittuaria principale di essa, che non volle in nessun modo restituirgliele.

« Quindi la Forino cercò di evitare gli effetti dell'ordinanza di sfratto intimatale dall'autorità di P. S.

« E le fu presentato l'Adolfo Ricciardi nella qualità di giornalista, il quale disse alla Forino che siccome egli teneva intime relazioni coi funzionari di P. S. della Questura e della Ispezione locale, mediante un compenso pecuniario, avrebbe potuto farla rimanere in quella casa, malgrado la ordinanza di sfratto. La Forino credette al Ricciardi e gli consegnò sul momento lire 35, ed il giorno seguente altre lire 10, e non andò via da quella località, credendo di potervi restare.

« Ma con sua meraviglia, la sera seguente si recarono nella sua casa gli agenti di P. S. ed avendola trovata ancora colà a dileggio degli ordini ricevuti, l'arrestarono ed accompagnarono in questura ove essa venne fatta rimpatriare col foglio di via obbligatorio.

« 2° Alla salita S. Anna di Palazzo 13, vi era un postribolo esercitato da certa Martusciello Concetta fu Salvatore, debitamente autorizzato dalla P. S.

La fittuaria principale di tale casa era la nominata d'Arco Raffaela fu Giovanni di anni 36 domiciliata Vico S. Anna di Palazzo 5 p. p.

« Nel giorno 18 del corrente mese gennaio, la Martusciello cessò di essere la tenitrice di quel postribolo, e quindi restituì a quest'ufficio la sua licenza ed andò via. Siccome vi erano stati reclami da parte di persone del vicinato contro quella casa di tolleranza, questo ufficio, cogliendo l'occasione che quella era stata smessa dalla tenitrice Martusciello, non volle autorizzarne più la riapertura, intestandone l'esercizio ad altra tenitrice.

Tale provvedimento danneggiava gli interessi della Raffaela d'Arco, perchè essa teneva sempre lo affitto del locale che stava vuoto.

« Quindi si diresse al Ricciardi che conobbe come giornalista, il quale le disse che mediante le sue aderenze coi funzionari di P. S. dell'Ispezione S. Ferdinando, avrebbe ottenuta la riapertura del postribolo. La d'Arco rispose che se avesse ottenuto l'intento avrebbe dato a lui un compenso per l'opera prestata. Ma nulla ottenne, perchè quest'ufficio fu sempre di parere contrario.

« Intanto il Ricciardi erasi recato per ben quattro volte a pranzo in casa della d'Arco. Finalmente costei, visto che nulla avea potuto ottenere per mezzo del Ricciardi, non credette più alle sue parole e quindi tronco ogni relazione con lui.

« 3.° Nello scorso anno, il nominato Recupito Raffaele fu Gaetano di anni 29 da Napoli, domic. via Nardones 68 p. p. esercitava una casa di prostituzione clandestina alla via Chiaia 110 p. p. Nel mese di luglio 1891 pervennero reclami all'autorità di P. S. contro lo scandalo prodotto dalle meretrici dimoranti in quella casa.

« Quindi fu notificata al Recupito ordinanza di sfratto ai sensi del regolamento sulla prostituzione.

« Il Recupito conobbe il Ricciardi che, qualificandosi per giornalista, gli disse come egli teneva molte relazioni coi funzionari di P. S. della questura centrale e della Ispezione locale e quindi avrebbe potuto farlo rimanere colà unitamente alle donne.

Anzi s'incaricò lui stesso di fare il reclamo alla Commissione di Appello, avverso l'ordinanza di sfratto. Ma il reclamo fu rigettato dalla detta Commissione.

« In seguito alle assicurazioni del Ricciardi, dopo parecchi giorni il Recupito, credendo che si fossero calmati i provvedimenti dell'autorità di P. S. fece ritornare le meretrici nella casa.

« Ma il giorno seguente, saputosi il fatto, si recarono gli agenti di P. S. in quella casa e trovate colà tre prostitute, le arrestarono ed accompagnarono in questura.

« Il tenitore Recupito, per tale fatto venne denunziato da questo ufficio al primo Pretore Urbano per contravvenzione all'articolo 434 codice penale, avendo trasgredito ad ordini legalmente dati della autorità di P. S.

« In tutto il tempo che il Ricciardi avea mostrato di rendere i suoi favori al Recupito questi gli avea dati parecchi pranzi e cene ed oltre a ciò, per un mese, il Ricciardi stesso tenne per abitazione la casa del Recupito gratuitamente.

« Si convinse finalmente il Recupito che l'autorità di P. S. non poteva recedere dagli ordini dati e quindi si decise a fittare la casa a persone oneste.

« Trasmetto alla S. V. Ill.ma le tre dichiarazioni scritte dalla Forino, dalla d'Arco e dal Recupito, per gli effetti dell'art. 204 cod. pen. a carico dello Adolfo Ricciardi il quale venne rinchiuso nelle Carceri del Carmine.

« Qualora verranno accertati altri simili carichi sul conto di lui, ne informerà con eguale sollecitudine la S. V. Ill.ma.

(*La Giunta delle Elezioni e la Camera potranno leggere questi due originali rapporti sia richiedendoli dall'Archivio della Questura di Napoli, sia domandando l'esibizione del processo conservato nell'Archivio del Tribunale Penale di Napoli*).

Le onorificenze agl' imbroglioni

Dopo l'elezione di Ravaschieri

Il signor avvocato Enrico Guadagno, noto ai più luridi bassifondi delle carceri e delle case di tolleranza, è stato uno dei grandi elettori del *Conte della mala vita*, uno dei personaggi al quale il governo ha affidata la lotta per le istituzioni, e che nella domenica dell'elezione è stato da tutti visto, alla testa degli scherani del governo girar la sezione armato di randello, entrare e uscire dalle frazioni per intimorire, sollecitare in favore del candidato governativo, impedire i voti liberi.

Orbene, questo signore, denunziato al Consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli come un faccendiere che mette in opera le più sozze arti pur di strappare qualche causa, questo signore è così dipinto nella seguente nota della Pubblica Sicurezza:

Corpo delle Guardie di Città — Compagnia di Napoli – Brigata Castelcapuano.

Risposta al foglio 21 Giugno 1904. Oggetto: informazioni.

Campo il dovere di denunziare il signor Enrico Guadagno, come uno dei più luridi affaristi che infesta il tribunale di Napoli. Il Capo - brigata Cosentino

Stia attento, adesso, il contribuente italiano di fede monarchica: quel signore, « quel lurido affarista » con decreto del 4 Novembre corrente anno *è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia!*

Ecco la morale elettorale; ma ecco, anche, l'atto di accusa contro il ministero.

Dimissioni! Dimissioni!

Sembra che questa parola ronzi ostinatamente nelle orecchie del signor Ravashieri. Egli è infatti il primo deputato cui sia stata fatta la condizione di non poter mettere più piede nel suo collegio, nemmeno per farsi una passeggiata.

Gli amici e i signori del governo che uscirebbero *scornati* (il vocabolo calza) dalle dimissioni Ravaschieri, cercano ancora di dissuaderlo dal proposito. Ci riusciranno?

A noi non importa niente. Tanto l'elezione dovrà essere annullata.

Al Procuratore Generale

Quando un galantuomo è condannato, per reato politico, non vi è caso che, appena divenuta esecutiva la sentenza, le porte del carcere non si aprano per lui. Ad Elviro Ciccarese, diffamato per ben tredici imputazioni, delinquente della peggiore specie, il Procuratore del re di Napoli ha sospeso il mandato di cattura per cinque volte. Divenuta questo alfine esecutivo, i carabinieri non sono capaci di arrestarlo, e la pubblica sicurezza lo lascia partire indisturbato per Vigevano, a parlare in comizi e a scriver giornali, diffamando atrocemente dei galantuomini.

Questi, senza una parola di comento, i fatti.

E i fatti dimostrano la complicità della polizia e della magistratura con i peggiori avanzi di galera.

A Castellammare

La farsa elettorale è finita, ma è bene che il pubblico continui a fischiare l'autore. Ogni giorno assistiamo a nuove rivelazioni di corruzioni e di violenze, senza cui Giolitti non si sarebbe assicurata la docile maggioranza anti-sovversiva.

Se la elezione di Vicaria ha segnato in tutta la penisola il *record* delle porcherie giolittiane, altre moltissime restano a testimoniare con terribile evidenza dei brigantesci sistemi elettorali dell'uomo di Dronero.

Quella di Castellammare dove il nostro amico Rodolfo Rispoli fu vinto dal signor ammiraglio Aubry, resta, ad esempio, come una splendida prova di questo sistema. A Castellammare l'Aubry ha potuto vincere, perchè tutte le mali arti di promesse, di violenze e di frodi furono adoperate ad onore e gloria delle istituzioni, contro il candidato repubblicano. Specialmente a Gragnano, frazione elettorale del collegio, si è vinto per le intimidazioni (e qualcosa di peggio) di quattro grossi industriali alleati del neo onorevole Aubry e della costui camorra clerico-militare-marinara.

La storia di questa scandalosa elezione sarà probabilmente rivelata alla Giunta delle elezioni Vedremo allora se questa saprà infliggere al Giolitti ed al suo semiserio ammiraglio d'acqua dolce la lezione meritata.

Ce ne dà affidamento la interpellanza presentata in proposito da Roberto Mirabelli.

Le elezioni commerciali

Le perizie al Banco di Napoli

Il 4 del prossimo Dicembre avranno luogo le elezioni commerciali per il rinnovamento della metà dei consiglieri scaduti in carica.

L'organizzazione commerciale e industriale della nostra città è ancora così arretrata, che queste lotte non venivano combattute, finora in nome di principii economici, di criterii finanziari, nei riflessi della industria e del commercio; ma soltanto in nome d'interessi personali, e a profitto dell'ambizione e dell'utilità di pochi vecchi elementi che restavano attaccati alla carica consigliare, come l'ostrica allo scoglio. E non per il bene collettivo della cittadinanza, alcuni consiglieri *a vita* della Camera di Commercio non han voluto sinora defraudare il massimo consesso commerciale della città, della propria assistenza, ma perchè si sa, talune cariche pubbliche per quanto sembrino gratuite, fruttan sempre indirettamente qualcosa.... Non si potrebbe altrimenti spiegare l'accanimento col quale i consiglieri uscenti, padroni della clientela elettorale, impongono la propria rielezione.

Quest'anno stava per accadere la stessa cosa. All'ultimo momento però, non si sa per qual miracolo tre dei dodici consiglieri uscenti decidono di non presentarsi. Ecco finalmente un'occasione, pensano alcuni valentuomini del commercio, per svecchiare, per rinnovare l'ambiente.

Ai 3 posti, rimasti vacanti, occorre chiamare persone colte, combattive, superiori a ogni personale interesse.... Ma per raggiungere questo scopo, varie associazioni commerciali della città, debbono subire un compromesso coi 9 consiglieri uscenti i quali promettono l'appoggio elettorale, poichè le loro persone egregie rimangano intatte da ogni discussione e conseguente possibile eliminazione. Il patto viene accettato.

Ma, per i bene intezionati rinnovatori ed epuratori, non era bello cominciare la strada a braccetto di quegli stessi elementi che s'intendeva di avversare..... Come poteva ammettere, chi avesse il senso della dignità personale e della correttezza elettorale, un pò troppo sviluppati, di vedere il proprio nome a lato di quelle stesse persone che all'idomani si ripremetteva di combattere?

L'accettare un tale stato di cose non sarebbe stato onesto, per parte di quegli elementi che venivano ufficialmente chiamati candidati, in nome di quei principii e di quelle qualità che si disconoscono in alcuni dei consiglieri uscenti. E così è che avvenuto un nostro caro e valoroso amico si è visto costretto a resistere alle premurose insistenze delle associazioni commerciali, le quali desideravano il buono senza aver la forza di liberarsi del cattivo, e a rifiutare di far parte del consesso commerciale, nel quale il suo nome era desiderato. Siffatti esempi di correttezza elettorale sono certamente rari e perciò più lodevoli. Per quanto la presenza di un nostro compagno capace di combattere molti abusi, di smascherare molte nullità, di portare un soffio di nuova vita nelle discussioni della Camera di Commercio avrebbe, per noi e per la nostra città, potuto avere un valore assai grande, pure l'esempio che egli dà in questa circostanza, ha per noi, e deve avere per la cittadinanza, un valore anche maggiore, poichè ci dimostra quanto ancora vi sia d'impuro in tutte le manifestazioni della nostra vita pubblica.

Ed ora scendiamo a fatti più precisi.

Si ripresenta nella lista delle tre spettabili associazioni commerciali il cav. Savarese il quale dovrebbe rispondere (le leggi son...) dei seguenti fatti:

Da alcuni negozianti, in pessime condizioni finanziarie, venne dato in pegno al Banco di Napoli una partita di stoffe. E poichè il Banco dà sempre il terzo del valore periziato, fu invitato come perito del banco il cav. Savarese, il quale valutò la merce per lire 360,000 circa, ed il Banco versò ai negozianti la somma di lire 120,000 circa.

Naturalmente i debitori non pagarono (oh, il bell'affare di Nicola Miraglia!) ed il Banco fu costretto a vendere la merce pegnorata. Ma, o meraviglia, la merce a stento fu barattata per lire 80,000, prezzo di stima dato dai più noti e forti commercianti della città. Il Banco, quindi sopportò una perdita di L. 40.000 perchè il suo perito aveva valutato per lire 360,000 circa quel che valeva appena lire 80.000!

Questo fatto che per noi è già una presunzione di disonestà, è stato occultato dal comm. Nicola Miraglia e dall'Amendola, ed il cav. Savarese continua a figurare come perito del Banco. Ed oggi i commercianti lo mandano alla Camera di Commercio.

Se noi agli onesti ed ignari negozianti di Napoli denunciamo il fatto, alla pubblica opinione denunciamo il direttore del Banco di Napoli, il quale perde i quattrini pel signor Savarese, e lascia poi frodare il valore dei pegni della povera gente.

I succhioni dell' "Elba,,

Per le nostre denunzie precise che si opponevano così eloquentemente agli osanna della stampa per la gloriosa (?!) campagna delle nave *Elba*, non è venuta nemmeno la solita paurosa smentita ufficiosa.

Forse... forse perchè quello che noi abbiamo scritto — ci si assicura da fonti sicure — è lo stato normale di tutte le *regie* navi, specialmente di quelle destinate a lunghe campagne. Le sofferenze patite dai poveri marinari, costretto ai faticosissimi lavori, che devono dar la gloria agli ufficialetti che sbagliano le rotte, e sono responsabili di collisioni, e sparano i cannoni, in tempo di guerra falsa, senza far togliere l'otturatore; quelle sofferenze son note e non meravigliano più alcuno che conosca davvicino lo stato della nostra marina.